

Occupazione: i giovani giudicano le proposte del governo / Basilicata

LE PROMESSE NON SI CONTANO PIU' ADESSO VOGLIAMO FATTI CONCRETI

Gli studenti, i disoccupati di oggi hanno ripreso la tradizione di lotta dei contadini di ieri « Se non ci organizziamo c'è il pericolo che anche stavolta i progetti rimangano sulla carta » Necessario uno stretto coordinamento tra i corsi professionali della Regione e i fondi stanziati dalla CEE - Perché bisogna rafforzare ed estendere le leghe - A colloquio con le ragazze di Venosa



Una manifestazione di giovani disoccupati della lega di Pomarico

Il nostro servizio

MELFI, novembre. A S. Nicola di Melfi, frazione agricola a pochi chilometri dalla cittadina del Vulture, i primi ad arrivare — nonostante l'inclemenza del tempo — per partecipare alla manifestazione conclusiva della giornata di lotta indetta dal Consiglio di zona della federazione CGIL, CISL, UIL, sono numerosi giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione, giunti alla spicciolata con il treno o a pullman dai vicini centri del Melfese.

Alcuni cartelli, qualche striscione, prima che la manifestazione ha inizio: i giovani occupano per alcune ore i banchi del piccolo scalo ferroviario, mostrando un po' di nervosismo e qualche tono di esasperazione. L'intervento — deciso senza drammi — di alcuni compagni del sindacato riporta la calma e persuade anche i più esasperati a togliere il blocco che aveva, già nelle intenzioni, il semplice scopo « dimostrativo ».

E mentre continua a piovere a dirotto, si formano capannelli di ombrelli, iniziano discussioni, qualcuno accenna con un dito al motivo più recente è la canzone degli Stormy Six, « Contadini di Venosa », quasi a voler ricordare il legame profondo che unisce questi giovani a quelli di ieri che occupavano le terre nel '49, con la bandiera rossa e un altro striscione « Pane e lavoro ». Ed è presente, tra queste facce infantili ma serie, forse maturate troppo in fretta, la consapevolezza del legame profondo che unisce lo studente di Melfi, il giovane disoccupato di Rionero, a Rocco Girasole, il giovane compagno di Venosa, caduto sotto il piombo della polizia di Sebba, dopo l'occupazione di

un «tomolo» di terra dei grandi proprietari agrari. I giovani lucani di oggi continuano, dunque, la lotta dei giovani di ieri. Avviciniamo alcuni di questi giovani per discutere con loro sui temi della manifestazione e sui problemi dell'occupazione giovanile. « Il significato di questa manifestazione — ci dice Luis Donato, perito meccanico disoccupato e in cerca di prima occupazione, giunto alla spicciolata con il treno o a pullman dai vicini centri del Melfese. « E' un'occasione per discutere con noi, in cerca di prima occupazione, di un problema che ci riguarda tutti, di un problema che ci riguarda tutti, di un problema che ci riguarda tutti... »

Si sprecano ancora mezzi e risorse

E, forse, a testimonianza proprio di quella sfiducia di cui si parla Donato, viene il colloquio con Giovanni Colaninno, licenziato medio, disoccupato, perché la presenza dei giovani qui è spontanea. Siamo venuti con molta speranza, ma abbiamo tanta rabbia in corpo. Non sappiamo che fare. Che cosa pensano del progetto Andreotti? Non è un fatto positivo perché se si eliminano le occupazioni, in questo modo, non si fa altro che mettere operai contro giovani, operai contro disoccupati. E poi il progetto prevede un minimo di salario per i giovani in cerca di prima occupazione, salario che non è sufficiente, cioè si dà al povero la possibilità di sfruttare la mano d'opera qualificata a minor prezzo, licenziando il personale che già lavora... « Io personalmente non credo nelle organizzazioni politiche, che i giovani sono disoccupati in un momento in cui offrono solo chiacchiere e ideologia... »

occupazione. E il concentrato qui, a S. Nicola, centro agricolo, testimonia che non è vero che i giovani non vogliono lavorare più in agricoltura. Forse in questo tipo di agricoltura, così come è concepita adesso, mortificata, rimasta ancora alla zappa e a metodi antiquati. Ecco, dunque, la necessità dello sviluppo agricolo e industriale della zona e della regione, immettendo le forze più vitali, quelle giovanili... « Distinguiamo ancora. Il colloquio cade sul piano politico, varato dal governo Andreotti: « La mia opinione — prosegue Donato — è che il piano potrebbe essere buono, anche se il marcio sta alla radice, nella inutilità della scuola, ma se non si controlla la situazione e l'occupazione attraverso una forte organizzazione dei giovani, finirà nel dissolversi in una bolla di sapone. I giovani sono demoralizzati e guardano al progetto Andreotti con sfiducia. Non hanno sentiti troppi di piani e di progetti ed hanno visto pochi fatti concreti. C'è, dunque, la necessità che il sindaco e i movimenti giovanili democratici facciano la loro parte, assumano un ruolo di protagonisti per dar vita, senza ulteriori indugi, alle leghe... »

della Regione Basilicata, con i fondi della CEE e il piano governativo. In questo momento è impensabile un progetto di legge di riforma, di tutte vanno utilizzate, nel migliore dei modi, per ottenere risultati immediati. Un esempio? Gli addetti alle macchine alla P.I. ha bandito il concorso per il conservificio di Lavello. Il bando prevede l'assunzione di 5 periti chimici, 3 periti industriali, 2 periti agrari, 8 agraffatori. Questi formano solo il gruppo direttivo del conservificio. E gli altri? Gli addetti alle macchine e ai processi lavorativi? Quando si indicano i corsi? E ancora, il concorso nazionale per le officine meccaniche che si stanno costruendo, qui a Melfi. Bisogna dare la possibilità, secondo me, anche ai giovani licenziati, di lavorare, possibilità che, invece, viene esclusa, tenendo conto della qualificazione dei giovani, del paese, infatti, il concorso che ha carattere nazionale. Perché, allora, non istituire corsi per operai specializzati, qui a Melfi? Il discorso torna, ancora, sulle leghe. Maria, una

delle poche ragazze presenti alla manifestazione, sottoccupata di Venosa, ci racconta gli sforzi che si stanno facendo per lavorare e per costituire una lega. « Stiamo cercando di formare una lega, a Venosa, organizzando i giovani in un fronte e in un comitato. Il nostro obiettivo è quello di aprire un seminario e di avviare un corso di qualificazione professionale per operai specializzati per lavorare in un fronte e in un comitato. Il nostro obiettivo è quello di aprire un seminario e di avviare un corso di qualificazione professionale per operai specializzati per lavorare in un fronte e in un comitato... »

Certo non è semplice. Stiamo raccogliendo l'elenco dei giovani disoccupati di Venosa e li incontriamo uno per uno. Finalmente, dopo un mese, ci siamo presentati. Ormai, la occupazione femminile non esiste più in quanto discriminazione e separazione, ma è vista globalmente, con il problema dell'occupazione e dello sviluppo della regione. E ancora tanti gli interventi e le testimonianze dei giovani che abbiamo raccolto. Da tutte, se è vero che serpeggia, in larghi strati giovanili, disorientamento e sfiducia — e non potrebbe non essere così, dato lo stato di profonda disgregazione sociale e culturale in cui versano i nostri concittadini, hanno un'attesa di maggiore chiarezza che i giovani lucani, anche se molto c'è ancora da fare, hanno preso coscienza, hanno « scoperto » che non c'è niente di oggettivo nella loro condizione di disoccupati, che non è fatale che per essi non vi sia un destino di rassegnazione o di attesa del posto. Sentono che è possibile cambiare con la lotta, l'organizzazione e l'unità delle forze giovanili.

Arturo Giglio



Don Pasquale Iannamorelli

Il vescovo di Sulmona vuole cacciare il parroco don Pasquale Iannamorelli

« Questa amministrazione denuncia a chiare note il carattere "fascista" dell'antontamento del parroco Don Pasquale Iannamorelli, sollecitato da pochi villi rimasti nell'anonimato, disposto d'autorità e in palese contrasto con la volontà unanime espressa da tutto un popolo... » Questo manifesto dell'amministrazione di sinistra « Tre spighe » di Pettorano sul Gizio, sta lì, affisso su ogni muro del piccolo paese abruzzese (100 anime) a pochi chilometri da Sulmona, da quando il vescovo di Sulmona, Amadio ha invitato il parroco a lasciare la sua parrocchia. Ma non è tanto l'allontanamento del parroco che ha suscitato grande scalpore nell'opinione pubblica, nella stampa, nelle autorità cittadine, quanto la brutalità con la quale le forze dell'ordine di Sulmona hanno represso una spontanea manifestazione dei cittadini di Pettorano, tra i quali c'erano almeno duecento bambini e ragazzi tra i dieci e i quattordici anni.

I fatti sono noti e se ne sono occupati in questi giorni numerosi quotidiani locali e nazionali. Il 1 novembre con auto e pullman sono giunte a Sulmona quasi 500 persone con cartelli di protesta contro la decisione del vescovo di allontanare il « loro parroco ». Don Pasquale, hanno formato un corteo e si sono acciati alla processione dei giorni dei santi. A questo punto è intervenuta la polizia che ha formato un cordone per impedire al corteo di proseguire oltre: nessuno si è fermato ed allora si è provato con la forza.

Non ci si è curati del fatto che i dimostranti erano per lo più bambini. Massimiliano Tortis, di 12 anni, sbattuto violentemente addosso ad un capello è rimasto due giorni a letto e mostra ancora il livido sul volto. Agata Trombetta, di 13 anni, è stata più volte schiaffeggiata e ci fa vedere i segni di alcuni graffi. Così altri ragazzi delle medie di Pettorano hanno subito percosse e maltrattamenti. Ma non è stata solo la polizia ad accanirsi contro i dimostranti. C'erano anche gruppi di squallidi personaggi locali che hanno tentato in tutti i modi di provocare una rissa.

A questo punto è lecito domandarsi: perché vogliono allontanare questo parroco e perché questi ragazzi, i loro genitori, cittadini di ogni fede e di ogni estrazione, hanno sfidato le forze dell'ordine e la chiesa stessa, pur di non farlo andar via? Solo la gente di Pettorano poteva rispondere. Ad una anziana donna con un grande scoglio in mano chiediamo se è possibile trovare « Don Pasquale ». « Cosa volete da lui? » ci risponde con aria diffidente. Dobbiamo spiegarle per filo e per segno i motivi della nostra presenza in paese per poter sapere dove trovare il parroco.

Si avvicina Mariano Brizi, un giovane abitante di questo piccolo paese abruzzese e ci avverte che Don Pasquale non è a Roma e che non sarebbe tornato in giornata. « Ma se

Pettorano sul Gizio

Perché un paese scende in piazza per difendere un prete scomodo

Il vescovo di Sulmona vuole cacciare il parroco don Pasquale Iannamorelli

« Per tutto questo — dice ancora il compagno Monaco — noi lo stimiamo e lo difendiamo anche. (La DC non si pronuncia) pur mantenendo fermi alcuni punti di divergenza con le sue posizioni ». « Soprattutto sul tema della formazione critica del ragazzo. Egli (il parroco ndr) afferma, e lo insegna ai ragazzi, che la libertà di critica si espleta soltanto al di fuori delle organizzazioni politiche ». « Ovviamente — prosegue — noi siamo in disaccordo su questo e lo ribadiamo ogni volta che abbiamo l'opportunità di discutere con lui e il suo gruppo di ragazzi ».

E' indispensabile dunque sentire cosa ne pensa lui, il vero protagonista di questa storia quantomeno originale (anche se nella zona non sono mancati altri esempi di intolleranza religiosa: un altro prete, infatti, Mario Sette di

Libertà di critica

Badia, vicino Sulmona, è stato sospeso a divinis poco tempo fa dallo stesso vescovo Amadio). Riusciamo a raggiungerlo telefonicamente, e la prima cosa che gli chiediamo riguarda la sua posizione in merito a tutta la vicenda. Il dato di fondo — afferma don Pasquale — resta il mio totale dissenso dalle posizioni del vescovo. Se mai potesse venir revocato il provvedimento contro di me, è certo che io non ne sarei certo, senza fondermi sulla mia posizione di resistenza. Certamente è grave dover buttare all'aria un lavoro proficuo appena iniziato ma non posso cambiare la mia posizione.

I ragazzi dell'aratro

Le divergenze con il vescovo sono nate subito, appena tornato in Abruzzo, sua terra d'origine, dopo aver sfidato (in parrocchia e non in seminario) — vuole far rilevare — a Roma. Diventa direttore di Sulmona del locale seminario e dimostra subito la novità dei suoi intenti. Il vescovo lo fa trasferire dopo 4 mesi. Vice parroco di questa parrocchia, ha sfidato le forze dell'ordine e la chiesa stessa, pur di non farlo andar via? Solo la gente di Pettorano poteva rispondere. Ad una anziana donna con un grande scoglio in mano chiediamo se è possibile trovare « Don Pasquale ». « Cosa volete da lui? » ci risponde con aria diffidente. Dobbiamo spiegarle per filo e per segno i motivi della nostra presenza in paese per poter sapere dove trovare il parroco.

GIUSTIZIA

Le cifre del dissesto in Sardegna

Drammatica carenza di personale, uffici chiusi, sedi vacanti, trasferimenti, una situazione complessiva di caos e di disagio: questo il quadro della giustizia in Sardegna. La descrivono con ricchezza di dati e particolari in una interpellanza rivolta al ministro di Grazia e Giustizia dai compagni parlamentari Angiù, G. Berlinguer, Cardia, Maria Cocco, Maccotta e Pini. Nelle 50 preture del distretto di Cagliari, l'interpellanza — nessuna delle quali è completa di personale mentre alcune sono addirittura chiuse di fatto, sono 47 magistrati, su 82, 35 funzionari di cancelleria su 73, 24 segretari su 39, 53 conduttori dattilografici su 83, 11 commessi su 23, 22 ufficiali giudiziari su 41, 11 autanti giudiziari su 16; nei tribunali censurati mancano 10 segretari su 51, funzionari di cancelleria su 45, 17 segretari su 40, 40 conduttori dattilografici su 53, 3 segretari su 14, 3 autanti ufficiali giudiziari su 28; nel tribunale per i minorenni mancano 4 segretari su 5, 3 conduttori dattilografici su 6 ed il commissario giudiziario; nella corte di appello mancano 5 magistrati su 5, 3 segretari su 3, 10 conduttori dattilografici su 20, 5 commessi su 10. Infine, di 338 uomini ben 218 sono privi di concorso.

« Alla situazione generale di dissesto cui si è accennato si risponde con sistematicità tramutando le responsabilità, senza ricambi: in meno di un anno 18 magistrati sono stati trasferiti nella penisola, ed a sostituirli sono stati destinati solo 8 uditori, dei quali solo 7 hanno preso possesso degli uffici, e di questi 7, dopo un mese più 3 hanno ottenuto di lasciare la Sardegna. « Va anche segnalato che, mentre si coprono preture di scarsissimo rilievo, ne vengono invece lasciate vacanti altre di importanza cospicua, nevralgica, come la pretura di Porto Torres, il maggior centro industriale dell'isola, dove sorgono le cause di lavoro più significative, e dove la presenza del magistrato è indispensabile per la tutela del territorio da pericolosi inquinamenti, che si stanno verificando in misura sempre crescente, e per l'accertamento di responsabilità collegate ad incidenti sul lavoro. « Le segnalazioni pronte, reiterate, analitiche del capo della corte d'appello sono rimaste senza esito; né hanno avuto risultato più positivo le istanze dei sindacati, le manifestazioni popolari e degli operatori del territorio, da ogni lavoro, compresi i processi contro detenuti; astensione cui è seguita una rivolta dei carcerati in attesa di giudizio, con rottura di cancelli e di vetrati, distruzione di televisori, incendio di materassi. « Gli interpellanti sanno bene che la crisi della giustizia è male nazionale; ma ritengono che in Sardegna essa assuma una sua specificità, una gravità maggiore e tale da esigere interventi particolari, indilazionabili: non solo per l'imponezza quantitativa dei fenomeni, ma anche per la qualità delle conseguenze che ne derivano, a carico di una comunità tradizionalmente emarginata e che della emarginazione ha già fatto la propria cultura, il proprio codice di vita. « La Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna ha dettato una linea di azione precisa: il Governo non può più tardare a seguirla.

Raimondo Bultrini

Il dramma del piccolo centro dell'Abruzzo

Campoli sprofonda con i suoi monumenti

Appello degli amministratori alle autorità dello Stato per un intervento immediato - La gente lascia le abitazioni Il Comune non ha soldi sufficienti alle opere di fortificazione - Sospesi i lavori di restauro nel palazzo che doveva ospitare il museo - Gioielli del Medioevo e del Rinascimento

Campoli, come si legge nella voce che gli dedica l'Enciclopedia Treccani, è situato fra due torrentelli, Sicignano e Fiumicino, che scendono dal monte denominato appunto di Campoli (1720 metri). Tra le due vallate, profondamente incise nelle formazioni arenaceo-argillose rimane una strettissima dorsale a fianchi ripidi, sulla quale si allunga l'abitato che ha l'unica strada centrale con la piazza sulla quale sono la collegiata e il municipio. Fuori del paese, ad est, la dorsale si allarga in uno spiazzo dal quale si gode un vasto panorama mentre a sud ovest, sulla stessa dorsale si trova il sobborgo di Nocella, noto per la fabbricazione di vasi di terracotta.

Campoli segue nelle arie la vicina Teramo fin dal secolo XIII. La collegiata di S. Maria in Platea risulta da successive trasferimenti, come dimostra la cripta del secolo XIII. La piccola città vanta tra le altre opere pregevoli: il campanile che assieme alla cattedrale sorge su avanzi di edifici pagani, un altare eseguito dal maestro Sebastiano da Como (1523), con la statua della Madonna dei Lumi attribuita a Giovanni di Blasiuccio (1495). Altra chiesa di notevole valore, nonostante serie tracce di decadimento, è quella di S. Francesco (secolo XIV) con portate simili a quelle di S. Francesco di Teramo. Tra gli edifici civili preme in primo piano palazzo Farnese, del XV secolo (ora sede municipale) ingrandito nel 1520, con facciata a larghi portici in stile romanico-gotico e piano superiore con eleganti trifore. Nel complesso dell'abitato si notano avanzi della cinta delle mura urbane del secolo XIII, con portate simili a quelle di S. Francesco di Teramo. Tra gli edifici civili preme in primo piano palazzo Farnese, del XV secolo (ora sede municipale) ingrandito nel 1520, con facciata a larghi portici in stile romanico-gotico e piano superiore con eleganti trifore. Nel complesso dell'abitato si notano avanzi della cinta delle mura urbane del secolo XIII, con portate simili a quelle di S. Francesco di Teramo. Tra gli edifici civili preme in primo piano palazzo Farnese, del XV secolo (ora sede municipale) ingrandito nel 1520, con facciata a larghi portici in stile romanico-gotico e piano superiore con eleganti trifore. Nel complesso dell'abitato si notano avanzi della cinta delle mura urbane del secolo XIII, con portate simili a quelle di S. Francesco di Teramo.

Il nostro servizio

CAMPOLI, novembre. Di Campoli, un paesino in provincia di Teramo a 385 metri sul livello del mare, finora si era sempre parlato per due sole ragioni: la prima, per via dei suoi palazzi e monumenti medievali, di notevole valore artistico e storico, la seconda per l'essere uno dei centri più colpiti, in tutto l'Abruzzo, dal fenomeno dell'emigrazione. dei 13 mila abitanti censiti 25 anni fa sono rimasti infatti poco più di ottomila.

Da qualche giorno se ne parla anche per un'altra ragione: il paese, infatti, sta lentamente ma inesorabilmente sprofondando, ingoiato nel dirupo sottostante il colle, a causa di uno smottamento provocato dalle continue piogge dei mesi scorsi. La fragma, che investe tutto il lato meridionale del paese, infatti, sta lentamente ma inesorabilmente sprofondando, ingoiato nel dirupo sottostante il colle, a causa di uno smottamento provocato dalle continue piogge dei mesi scorsi. La fragma, che investe tutto il lato meridionale del paese, infatti, sta lentamente ma inesorabilmente sprofondando, ingoiato nel dirupo sottostante il colle, a causa di uno smottamento provocato dalle continue piogge dei mesi scorsi. La fragma, che investe tutto il lato meridionale del paese, infatti, sta lentamente ma inesorabilmente sprofondando, ingoiato nel dirupo sottostante il colle, a causa di uno smottamento provocato dalle continue piogge dei mesi scorsi.

Il nostro servizio

cercano di sdrammatizzare la situazione, negando l'esistenza di un pericolo immediato per il paese e per la popolazione, ma di non altro parere sono le autorità municipali e gli abitanti del rione Castel Nuovo: mentre il sindaco socialista Ubaldo Sevoia ed il vice sindaco comunista Leonardo Lezanni si affrettano ad inviare messaggi urgenti a tutte le autorità competenti, dai ministri alla Regione, dal prefetto al presidente della Provincia, tutti gli abitanti del rione interessato allo smottamento, le cui case sorgono dall'altro lato della strada franata, hanno sgomberato volontariamente le abitazioni, cercando altre in affitto in altra parte del paese, ricorrendo, di molte case rimaste vuote a causa della crescente emigrazione.

« Abbiamo invocato — dice il sindaco Ubaldo Sevoia — un intervento decisivo, atto a sanare la situazione ed a salvare la nostra città. Ora non possiamo far altro che attendere l'intervento dello Stato ». « Si tratta di un fenomeno che non può improvvisamente manco il terreno sotto i piedi, andandosi a schiantare sul

Il nostro servizio

fondo del burrone. Dopo l'incidente la famiglia Duchetti iniziò il restauro della propria abitazione, ma fu costretta a interrompere i lavori a causa dell'avanzare della frana, lasciando definitivamente vuota l'abitazione, ora ingoiata nel dirupo. La stessa sorte è toccata all'edificio della famiglia Chioldi, a testimoniare dell'estendersi dello smottamento, anno dopo anno.

Campoli, con il suo palazzo Farnese, ora è ubicato in un'area di frana. Il Municipio, con i famosi affreschi della sua cattedrale, la chiesa di San Francesco e la porta Angioina, non vive certo un pericolo immediato di sprofondare intera nel burrone, ma muore lentamente portando con sé le testimonianze artistiche. E tanto per cominciare, in fatti, la sovrintendenza alle Belle Arti si è vista costretta a sospendere i lavori di restauro di un palazzo dove avrebbe dovuto sorgere un museo che avrebbe raccolto i preziosi reperti archeologici rinvenuti in una necropoli del secolo a.C., scoperta sette anni fa a poca distanza dal paese.

Il nostro servizio

franco Pasquale



CAMPOLI — Il campanile di S. Maria in Platea